

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Emilio Colombo, a Carlo Russo, a Giuseppe Caron

Pavia, 24 novembre 1969

Signor Ministro,

con la prossima discussione in seno alle Commissioni I e III del Senato (relatore Bartolomei), il disegno di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento

europeo è giunto sul terreno della decisione. La posta in gioco è grossa, anche se la classe politica non sembra rendersene conto.

In effetti, all'infuori dell'approvazione della legge, non c'è niente di concreto che si possa fare per cercare di superare gli ostacoli che il governo francese, e coloro che si coprono dietro il governo francese, oppongono ancora alla piena attuazione dell'art. 138, mentre i fatti della politica interna, europea e internazionale mostrano come sia più che mai necessario il rilancio dell'Europa su basi democratiche, popolari (cioè elettorali).

Mi permetto perciò di farle avere il testo di una lettera inviata a tutti i parlamentari allo scopo di fugare le perplessità che si sono manifestate nella discussione sul disegno di legge in seno alla Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee.

I federalisti, che hanno trovato nel suo consenso alla loro iniziativa una ragione di fiducia, sperano che Lei farà il possibile per scongiurare un esito sfavorevole dell'esame in Commissione. L'iniziativa italiana, dopo le dichiarazioni dei leader parlamentari e dello stesso governo, ha reso di nuovo credibile il proposito elettorale europeo, nella Comunità e negli ambienti europeistici inglesi. Una conclusione sfavorevole nel paese al quale si sta guardando, specialmente se dovuta a una mancanza di impegno delle personalità pubblicamente favorevoli, potrebbe vanificare questa credibilità.

Resto a Sua disposizione per qualunque chiarimento e La prego di accogliere, Signor Ministro, i sensi della mia profonda devozione.